

## In margine agli *Antroponimi e toponimi* del *Vocabolario del pavano*

Carlo Cenini  
(Università degli Studi di Padova, Italia)

**Abstract** In this paper the preparatory stages to the realisation of the onomastic section of Pacagnella's *Vocabolario del pavano* are summarised. The main issues of this section regarded the arrangement of the excerpts and headwords. In its second part the paper discusses some stylistic uses of the proper names in Pavan literature, trying to give a general overview of Pavan onomastic expressiveness, and paying particular attention to some onomastic annotations not included in the *Vocabolario*.

**Sommario** 1 Introduzione: il fasto dei nomi. – 2 Struttura di una voce della sezione onomastica del *Vocabolario del pavano*. – 3 Alcuni aspetti di stilistica onomastica pavana. – 3.1 Interiezioni e modi di dire. – 3.2 Toponimi allusivi. – 3.3 Paretimologie e giochi di parole. – 3.4 Nomi parlanti o allusivi. – 3.5 Antonomasie.

**Keywords** Pavan onomastics. Vocabolario del pavano. Pavan dictionary. Pavan word puns. Pavan interjections. Pavan toponomastic.

### 1 Introduzione: il fasto dei nomi

Già a un esame cursorio, colpisce del *Vocabolario del pavano* (d'ora in poi *VdP*) l'intricata variabilità dei lemmi, quasi le parole pavane fossero instabilissimi isotopi radioattivi. Mi piace citare come esempio-limite il termine *defferientia*, la cui testa occupa ben sette righe per un totale di 20 possibili forme, da *defenientia* a *diffirincia*. Questa estrema plasticità (e starei per dire plasmabilità) del pavano ha consentito, in particolare ad alcuni post-ruzantiani, operazioni di espressionismo linguistico talvolta piuttosto ardite, se non persino memorabili (Cenini 2011), e trova in diversi autori un luogo privilegiato nei nomi propri.

Prototipo di questa operazione è il personaggio pavano che fraintende un nome proprio italiano.

RUZANTE Da madonna Rarice. SIER THOMAO Co, madona Rarice? Madona Doralice, ti vuol dire. (*Anc. A II 30*)

[SGAR.] L'ha lome Ortigio. [FID.] Ortigio, ahimè! [SGAR.] Altrigio, messier sù. (Forz. *Past.* IV 919)

[SGAR.] e quel pistore che ha nome Felizzo? [ERM.] Felizzo? [SGAR.] Messier sù. [ERM.] Fidizio, forse. [SGAR.] Sì, poh, gh'è un gran debato! (Forz. *Past.* IV 674)<sup>1</sup>

In due casi (Michelangelo e Ovidio Nasone) il nome originale viene scomposto con conseguente duplicazione di personaggi:

se ben el foesse Copelle, Strinzian, né Michiele, né Agnoli. (Mor. *Lal.* 42)

Stotene e an' Cin, Davite, e Cato e Velio e Piantalon e'l 'Vidio e Nason, e quanti ch'a' sù siesse mai in stuoria. (Calmo *Rod.* II 131)

Il fraintendimento o la deformazione possono trasformare il nome in un termine pavano, a volte (specie nei post-ruzantiani) con effetti di raffinato manierismo. Nell'esempio Coridone, protagonista con Alessi della seconda *Bucolica* di Virgilio, diventa l'onomatopea musicale *doridon*, onomatopea che mantiene la propria energia semantica per la presenza del verbo *cantare*:

quel, che canté Liessio e Doridon, | sù ben vogiente a tutti i nuostri pare. (*Rime* I 1.5 [Mag.])

La deformazione può anche essere un omaggio ai grandi del pavano, come il *Pigialion* ('piglia-leoni' ovvero Pigmalione) di Forz. *Rime Sgar.* 57.7, possibile allusione al *Piantalion* della *Betia* (Zorzi 1967, 1347).

Così come nel lessico, la *s-* prostetica gioca un forte ruolo espressivo per quanto riguarda i nomi propri fondamentale per la loro pavanizzazione. In Calmo *Pot.* IV 49 *Garganio* diventa *Sgarganio*, vicino a *sgargagion*, 'scaracchio', mentre in Gianc. *Zing.* (II 170, 172, 182, 255, 265) *Cassandro* diventa *Sgassandro*, da *sgasare*, 'scortecciare'.

Tra le altre deformazioni con prostetica con effetto risemantizzante, in due casi vengono prodotti echi con il Graffiacane dantesco: nella versione pavana del primo canto *Furioso* fatta da Begotto, gli Africani diventano *Sgraffacan* (*Rime* I 62.45 [Beg.]); Agricane *Sgarzacan*, 'Arruffa-Cane' (*Rime* I 62.639 [Beg.]; Boerio 1856 alla voce *garzàr*); sempre nel *Furioso* begottesco, Albracca si trasforma in *Slambraca/Slambracca* fondendosi con *slambracan* 'ambra bianca', in una specie di metonimia dell'esoticità (*Rime* I 62.598, 638 [Beg.]), la Media in *Smierdia* (*Rime* I 62.35 [Beg.]).

1 Per le abbreviazioni dei titoli del corpus pavano mi rifaccio a *VdP*: LVII-LXVI. Le abbreviazioni utilizzate qui sono sciolte in calce prima della Bibliografia.

Altri toponimi deformati dalla prostetica: *Sgnicon* (da *sgnicar*, 'piangere'; è il monte Elicona) (*Rime* IV 127.1 [Camp.]); *Sguercia* (da *sguerzo* 'guerccio') è la Grecia (Forz. *Past.* I 186, *Rime Sgar.* 35.104).

Insomma, dal nome proprio al nome comune, potremmo dire travisando (momentaneamente) il classico lavoro di Migliorini.

Esempio più complesso e celebre (beninteso tra pavanisti...) è il Martinello dal Lautolo (Martin dal Liuto ovvero Martin Lutero) della *Seconda orazione*: «quella mala sbrega de quel toesco Martinello dal Lautuolo» (*II Orat.* A 3), per le cui ricche implicazioni rimando senz'altro a Zorzi (1967, 1573). Non si tratta cioè soltanto di formazioni dialettali di nomi noti al repertorio italiano (pure largamente presenti, ma qui tralasciate) quanto piuttosto di deformazioni stilisticamente attive e del tutto consapevoli da parte degli autori pavani. Altra pratica, diffusissima e analoga nei principi, è quella della *lomenaia*, pseudonimo pavano usato da moltissimi autori e che spesso ne richiama e deforma giocosamente il nome italiano, e così ad esempio un Maganza diventa *Magagnò*, 'Ammaccato'.<sup>2</sup>

Per quanto riguarda il *VdP*, dunque, il primo ovvio accorgimento è stato quello di prevedere reciproci rimandi tra le voci onomastiche parlanti e le corrispondenti voci del vocabolario, che da subito sono state perciò intese come sezioni intercomunicanti. Con il Martinello, il rimando ad esempio è al lemma *lauto*; tali rimandi hanno reso superflua la traduzione di quasi tutti i nomi parlanti.<sup>3</sup>

2 Segnalo qui una manciata di lomenaie cui nel *VdP* non si è riuscita a dare identificazione certa: *Bregato/Bregatto*, autore di Forz. *Rime Sgar.* 33 (*Rime* IV 128.26 [Rov.], *Tub. Dur.* 430, Forz. *Rime Sgar.* 24.113, 34.1, 48.12); *Mielo* e *l'Hortolan*, forse poeti (Forz. *Rime Sgar.* 48.12, 55.12); *Pol San Piero* (*Rime* III 46.5 [Mag.]). Né (parlo degli ultimi casi) è da escludere che dietro queste mascherine non si nasconda nessuno.

3 Non sono tuttavia stati tradotti i pochi nomi parlanti per i quali non c'era una corrispondente voce nel vocabolario, preferendo un rimando secco ad altri lessici. Li traduco rapidamente qui, con un minimo commento dove necessario: *Carroziere* (Cecc. *Stuggio* 62): 'Carrozziere' ovvero 'Cocchiere' (Patriarchi 1821, s.v. «caroziero»); *Desfragolò* (Mor. *Gatt.* 1): 'Sgretolato' (Boerio 1856, s.v. «desfragolare»); *Gramasso* (*Test.* 463): 'Poveraccio' (Patriarchi 1821, s.v. «gramazzo»); *Licon Pranasio*, ovvero il monte Elicona: 'Ghiottone' (Boerio 1856, s.v. «licòn»); in questo caso l'equivoco altera le categorie onomastiche, trasformando il toponimo in un nome personale: «Lighè Licon Pranasio e vegni zo | ala derta chialò dal Tandarelo» (Forz. *Rime Sgar.* 60.9) (*Pranasio*, qui diventato cognome, è ovviamente il Parnaso); *Masiera* (Pasq. *Perp.* 162): la *masiera* è un 'muro a secco o ammasso di sassi per riparare un campo' (Boerio 1856, s.v.); *Matana* (*Bet.* C IV 475): 'Mal di testa' (Boerio 1856, s.v. «matàna<sup>1</sup>»); *Melampo* (*Test.* 508): 'Impacciato' (Boerio 1856 attesta solo la forma femminile *melampa*); *Minello* (Cecc. *Stuggio* 12): la *minèla* è 'Misura e prezzo del mugnaio ch'egli si prende per la macinatura' (Boerio 1856, s.v.): forse allusivo al mestiere del personaggio; *Mittimale* (Mor. *Gatt.* 29): 'Zizzanioso' (Boerio 1856, s.v. «metimàl»); *Ruosolo di Niespoli* (Mor. *Gatt.* 1): 'Bruco delle nespole' o 'Rosolio di nespole' (Patriarchi 1821, s.v. «rusola»); Boerio 1856, s.v. «rosolin»); *Peluco* (*Mar.* 3.169): 'Peluria' o anche 'Birro' (Boerio 1856, s.v. «pelùco»); *Pestolese* (Mor. *Gatt.* 1): 'Coltello a lama larga', forse con allusione oscena (cf. qui sotto *Squarcina*; Patriarchi 1821, s.v. «pestolese»); *Petenaro* (*Tub. Dur.* 272, 421): 'Pettinagnolo', 'fabbricatore e/o venditore di pettini' (Patriarchi 1821, s.v. «petenaro»); *Raminato*

Per quanto riguarda l'organizzazione dei lemmi, si sono inizialmente distinti cognomi (indicati dalla sigla *fam.*), antroponimi (*antr.*), toponimi (*top.*). Le due sigle *fam.* e *antr.*, operative in fase redazionale, sono state poi sopresse a chiusura dei lavori, ritenendo che la presenza degli esempi le rendesse superflue (e va anche detto che non sempre la distinzione tra nome e cognome nei personaggi pavani è evidente).

## 2 Struttura di una voce della sezione onomastica del *Vocabolario del pavano*

Le tre macrosezioni sono strettamente intercomunicanti, il che ha creato non pochi grattacapi organizzativi, legati anche alla necessità di distribuire gli esempi e i numeri di occorrenze nel modo più razionale. Alcuni toponimi, ad esempio, identificano anche determinati personaggi (ad esempio il toponimo *Arquà* viene talvolta utilizzato a identificare Petrarca), mentre molti altri sono identificati dal solo nome proprio. Si è trattato quindi di organizzare una rete di rimandi che permettesse di organizzare nel modo più pratico voci come ad esempio *Antuogno*, che comprendono comparse, personaggi letterari identificati da quel nome, personaggi storici, toponimi, forme alterate.

**Antuogno/Antonio/Antogno/Antunio/Antuogno/Antuonio** [43] **1.** Antonio **E**<sup>4</sup> I me robò do coltre e un belo oriero / e una scatola piena de dinari, / trenta camise e quatro zenzalari, / la cavala da **Antonio** e 'l miè poliero (*Son. ferr.* I 15.8); Mar, vè l'**Antonia** che sta a far fornello. / La n'ha vergogna e s'è g'è tanta zente (*Son. ferr.* I 18.1) - Un se va, barba **Antonio**? - E' vo al tromento. / Votu vegnier? - No mi, che ge son stà (*Son. ferr.* I 17.1); - Che bando gh'è? - La forma del zupon! / - Madié, bruscola, **Antuonio**, non sten ch'è (*Son. ferr.* II 6.11); mi ser **Antuogno**, / che fo figliol de Freo / dal monte de Corneo / del vesentin destretto (*Contr* 319); (*Rime* II Prol. [Mag.], 7.28,36 [Men.], III 66.1 [Men.], 76.1 [Men.], IV 7.8,158 [Mag.], 8.144 [Mag.], 38.44 [Mag.], 84.40 [Mag.] Ronch. *Dial. Ded.*) **D Antonel** (*Test.* 530) **Antonolo/Antoniol/Antonuol/Antonello**

(*Tub. Dur.* 127, 312, 383): 'Ramigno', riferito al colore dei capelli, o 'Ramina', pentola di rame, riferito alla corporatura o alla golosità (Boerio 1856, s.v. «ramìn»); *Polerin/Polierin* (*Tub. Dur.* 61, 104): 'Puledrino' (Patriarchi 1821, s.v. «poliero»); *Porcelana* (*Son. ferr.* 8.5): 'Portulaca', pianta di sapore acidulo (Boerio 1856, s.v.); *Salamon*, cioè il re biblico Salomone (*Bet. C V* 102): 'Gran salame' o 'Sermone', pesce di mare (*Salmo Salmar*) (Boerio 1856, s.v. «salamòn»); *Squarcina* (*Mor. Gatt.* 1) 'Sciabola' ovvero arma bianca per squarciare, con evidente doppio senso osceno (e il personaggio è padre del *Pestolese* già citato in questa stessa nota) (Boerio 1856, s.v. «squarcina»); *Schiona* (*Piov G* II 1 Forz. *Rime Sgar.* 30.34): 'Campanello' ovvero 'Fandonia', figura di matto (Boerio 1856, s.v.).

4 Per il *VdP* è stato utilizzato un apposito font per i simboli che separano ogni sezione di voce.

e E' te l'ho ditto più volte, Andriolo, / che, se barba **Antoniolo** / el sa, o veramente barba Piero, / te ne fiessi zà ma' el pezor pensiero (*Son. ferr.* I 24.15); - **Antoniola**, miè fiola, iète contenta / de quel che vol el barba e i tuò parienti? (*Son. ferr.* I 5.14); Orsù, brigà, quel ch'è da far se faza! / Vie' za, **Antoniol**, ne me voltar la schina (*Son. ferr.* I 22.2); - Mo che vol dir che l'è sù magrolina? / - 'L è el to amor, **Antonuol**, che la scoraza (*Son. ferr.* II 5.8); - Dì su, barba **Antonello**. / - E' vo, se 'l se dié far sto parentà, / saver s't'ie homo intriego o s't'ie castrà (*Son. ferr.* II 5.15); (*Son. ferr.* I 5.11,30, 12.1, 20.4, 22.8, II 5.2) **2.** Sant'Antonio e E perzòntena e' te priego, sglorioso **santo Antuogno**, che te me vuogi dar poere che a' possa ben dire i laldi de la to Pava (*Bet. M Prol.* 5); A' fago invò d'andare ogn'ano a disnare co un frare o co la compagnia de **sant'Antuogno** (*Mosch. A III* 134); a' sarì pì adorò sul Pavan che **Santo Antuogno** (*Corn. Oraz.* 52); (*Bet. C Prol.* pav. 5; *Mor. Gatt.* 1; *Mor. Spr.* 8; *Rime* II Prol. [Mag.], 6.33 [Mag.], III 17.5 [Chiav.], 67.3 [Ant.], *Tub. Dur.* 525, *Forz. Rime Sgar.* 19.8).| > **Calza; Carelo; Giesia; Marc'Antonio; Sant'Antonion; Scroa; Squerengo; Struzzolò; Tiepolo; Trento; Truolio; Tuogno; Villabruna; Zan.** (*VdP*, 905)

La voce può valere come primo esempio: dopo la testa del lemma con tutte le varianti viene dato il numero di occorrenze del nome nel corpus. Nel caso il nome non corrisponda perfettamente all'italiano, ne viene data la traduzione. Seguono alcuni esempi, e qui iniziano le differenze rispetto alla sezione del vocabolario. L'esemplificazione del significato di un termine nel suo uso, particolarmente utile per un dialetto talvolta enigmatico come il pavano, diventa meno importante nel caso dei nomi propri: pertanto si è deciso di limitare il numero di esempi estesi, riportando però *tutti* i riferimenti sintetici delle occorrenze (cosa che nel vocabolario non sarebbe stata, per forza di cose, possibile), divisi per numero. Per quanto riguarda appunto i numeri, il primo posto va sempre al nome senza altra specificazione; seguono le identificazioni di personaggi storici o di opere teatrali. Qui abbiamo, al numero 2, *sant'Antonio*. Alla lettera **D** le alterazioni del nome, divise se necessario tra le opere in cui occorrono; nel caso ci fosse stato, poniamo, un *sant'Antonello*, avremmo ovviamente avuto una seconda lettera **D** sotto il numero 2. Dopo il segno | >, la rete di rimandi, qui piuttosto densa: si tratta per la gran parte dei cognomi cui il nome è associato.<sup>5</sup> Prendiamo ad esempio *Giesia*.

5 Nel caso di lemmi con più forme, come nel resto del *VdP*, le singole varianti hanno un rimando alla forma principale (ad esempio *Paa*, "Padova", rimanda a *Pava*. Inizialmente, prima del rimando alla voce principale avevo approntato i riferimenti secchi (senza esempi) di tutti i punti in cui la singola forma compariva, in modo che il lettore potesse aver perfettamente chiara la distribuzione delle varie forme nel corpus. Di nuovo, tale operazione

**Giesia, Simon e Zan Antuogno dalla** Simone e Giannantonio Dalla Chiesa **E** po quí che fa i forchitti, / **Simon e Zan Antuogno dalla Giesia**, / ch'è cognossù chianamen a Vegniesia / perché i fa honore e apriesia / agnon, e sì ghe va d'agno zenia / a ca' soa, com gi anesse all'ostaria / Con gran scentia el vegnia / **Simon** inanzo, e in cao g'hea un bel capello, / s'una cavalla de color morello; / **Zan Antuogno**, so frello, / vegniva drio in s'un cavallo rosso: / un s'una basta, l'altro iera a redosso (*Rime* II 7.28,34,36 [Men.]).| > **giesa**.

Come si vede, dopo la testa di lemma non ci sono numeri di occorrenze: significa che il cognome *Giesia* compare solo una volta nel corpus. Tuttavia gli esempi sono due, e i riferimenti sintetici tre: significa che anche se l'occorrenza del cognome è una sola, i personaggi identificati compaiono anche in altri quattro punti del corpus, ma chiamati solo per nome; tali riferimenti sono pertanto riportati e calcolati sotto le voci *Simon*, *Zan*, e *Antuogno*. Questo sistema in apparenza macchinoso permette al lettore di avere sotto controllo tutti i punti in cui un certo personaggio compare in una certa opera, e nello stesso tempo di sapere esattamente il numero di occorrenze di un certo nome, al di là della persona che quel nome identifica. Per quanto riguarda *Zan*, c'è in fondo alla voce *Antuogno* anche un rimando a quel nome, nella cui sezione finale del primo numero il lettore trova tutti gli usi in coppia con altri nomi (*VdP*, 995-6), tra cui appunto anche *Zan Antuogno*. Tra i rimandi compare anche un *Sant'Antuonio*: si tratta del toponimo, non della persona, per il quale c'è una apposita voce, in questo caso sotto la lettera *S*.

Altre abbreviazioni utilizzate sono state *ded.* e *ded.\**, indicanti rispettivamente dedicatari e dedicatari *post mortem* di componimenti pavani, e *imit.*, per poeti imitati in poesie pavane (quasi tutti dal Begotto delle *Rime rustiche*).

Le voci di vocabolario prevedono anche una sezione polirematica (segnalata da un apposito simbolo); per i nomi è stata utilizzata per alcuni epiteti, modi di dire, imprecazioni, wellerismi sul tipo *Con disse Dondo* (personaggio proverbiale: *VdP*, 929) e simili, nonché titoli di canzoni<sup>6</sup> in cui compaiono nomi propri.

non essendo pensabile per il resto del *VdP*, per non creare eccessive differenze tra le due sezioni questi riferimenti delle singole forme sono stati soppressi nella fase finale del lavoro.

6 Manca uno studio sistematico delle canzoni del corpus pavano (va comunque ricordato almeno il classico Lovarini 1965); qui mi limito a riportare quelle contenenti nomi propri: *La mia cara serore bella de Biranza* (*Anc. A* II 66); *Compar Bixon* (*Bet. C* II 425); *Doi, novicella dal santo Constantin* (*Bet. C* II 427); *Girometa* (*Forz Past.* II 121); *Vanti de Spagna* e *Rosina* (*Mor. Lett.* 14); *La ca' del Trabacon mena gran vento* (*Rime* IV 17.26 [Men.]).

### 3 Alcuni aspetti di stilistica onomastica pavana

#### 3.1 Interiezioni e modi di dire

Assai numerose le interiezioni o formule enfatiche legate a nomi di santi (veri o inventati), di Maria o di Cristo (il cui nome viene variamente eufemizzato):

*Al corpo/sangue de (san) Bio* (forse san Vito, eufemismo per 'Dio'); *Al san' de la vacca de Berto*; *Al sangue de/potta de san Bruson/Brason/Brison/Brixon/Broson* (sant'Ambrogio); *Al corpo de san Chiara [sic]; De san Crescintio*; *Al/a sangue de // pota/potta de Cri/Cribele/Cribolo (dal Polessene)*; *Al sangue de san Crissinman* (qui, oltre all'eufemismo per Cristo, evidente anche la memoria boccacesca di Dec. II 7); *Pota/sangue de Cristo*; *Al corpo/sangue de san Crivello*; *Al sangue de/in fe' de san Lazaro/Slazaro*; *Potta de san Lionbrun* (Lazzerini 1991, 128); *Pota de san Loro*; *Cristo da Loreto!*; *Potta de san Luca*; *De la verzene Margareta*; *Al sangue de la vergene Malgatera*; *Per la testa de Naale*;<sup>7</sup> *San Spreduocimo!*; *Al corpo/sangue de san Piero*; *Pò far san Piero* (ovvero 'Poffarbacco'); *Pota de san Rao*; *Pota de san Rigo*; *Al sangue de san Rulo*; *Al sangue de Tristo*; *Al sangue de/pota de san Zenaro*; *Alla fe' de san Zuane*.<sup>8</sup>

Altre perifrasi o sintagmi, se necessario tradotti o commentati:

*El cantarìn/quelù/quellù d'Arquà* (Rime III 12.101 [Mag.], 103.10 [Mag.], IV 3.9 [Mag.], 12.74 [Mag.], 117.32 [Mag.]): Petrarca.

*Quel da la Chilla*, 'Quello dell'Ernia' (Rime IV 125.1 [Mag.]): Achille.

*Dire le messe de san Griguolo* (Mor. III Oraz. 14; Spr. 22): in riferimento alla morte (Zorzi 1967, 1420).

7 Nello stesso luogo (Calmo Spagn. III 12): «per el brazo de la Sensa»; la Sensa (festa dell'Ascensione) è stata inserita nella sezione di vocabolario del VdP, anche se qui è chiaramente presente un qualche livello di personificazione.

8 Fuor di interiezione, segnalo qui: *san Fregapè* 'San Fregapiedi', santo inventato, forse dalla locuzione *fregar el pie sul sogièr* per 'accomiatarsi' (Patriarchi 1821, s.v. «fregare»); e *san Polo*, in realtà Apollo: «I vosse anche muare | a so frello la lome, e 'l fa chiamare | san Polo, e nu san Biasio ghe digon» (Rime III 22.8 [Mag.]). L'identificazione tra san Biagio e Apollo può forse essere ricercata nei primi versi della stessa poesia, nei quali Magagnò definisce san Biagio come «Santo che xe sora a i strangogion» (Rime III 22.1 [Mag.]): san Biagio viene infatti tradizionalmente invocato per i mal di gola. È probabile in altre parole che il santo venga considerato un analogo di Apollo proprio in quanto protettore dell'organo lirico per eccellenza.

*Mal de san Lazaro/Lanzari/Lanzari/Slazero*: la lebbra (*Dial. vill.* 4.207; *Fior.* II 12; *Calmo Spagn.* II 33); usato anche come interiezione (*Rime* I 39.74 [Men.], II 7.256 [Men.])

*El tempo che Berta filava* (*Rime* II 51.163 [Chiav.]).

*Maria orbola* (*Gianc. Zing.* IV 207): mosca cieca.

*In t'un ave Maria* (*Rime* I 37.17 [Men.]).

*Essere sier Menno e Desirò* (*Vann. Son.* 18): allusivo all'impotenza sessuale (Milani in *Antiche rime* 1997, 25).

*La corona de san Moisè* (*Calmo Rod.* II 55): le corna.

*Barba Nale* (*Rime* IV 4.2 [Mag.]): personificazione del Natale, una sorta di Babbo Natale:<sup>9</sup>

Cralissimo signor, quel sì da ben | Vecchiezzuolo, ch'ha lome barba Nale, | St'anno tuol su el so bastoncello, | e ven Dies di pì presto. (*Rime* IV 4.2 [Mag.])

*La cariega de san Piero* (*Mor. III Oraz.* 31): il seggio papale.

*Pero da san Piero* (*I Orat. M* 1636): piccola pera che si raccoglie a giugno.

*Inghiottir Roma e Toma* (*Piov. G* II 125): deformazione di *Romam et omnia* (Zorzi 1967, 1494).

*Stra de Roma / che va a Roma* (*Calmo Spagn.* III 12, *Ronch. Dial.* 147, 148, 151): la via Lattea.

*El can de donna Rosa*: proverbiale, non altrimenti chiarito ma allusivo a una situazione di marginalità ed esclusione:

Misser Roberto è innamorò in la me parona Falçeta, el me paron viegio e so figiolo è tutti du innamoré in la Beatrise, e mi sarè el can de donna Rosa, che andarè lecando gi usci. (*Calmo Rod.* II 36)

A' faséa co fa 'l can de donna Ruosa, / che sta de fuori e sì leca la schiona. (*Forz. Past.* I 261)

9 Altrove nelle *Rime*, *Barba Nale* ha valore generico. La poesia essendo del 1582, i «dies di» di anticipo si riferiscono all'introduzione del calendario gregoriano.

*Mandare a San Polo* (Rime IV 57.17 [Mag.]): mandare all'ospedale (dei poveri).

*Don se cazzé Tofano le spiecie* (Vacc. IV 34; Ronch. Dial. 177): eufemismo per 'culo'.

*Fare una dona Tomia* (Mor. Lal. 33): fare un'autopsia (da *anatomia*; il nome *Tomio* è largamente attestato: *VdP*, 988).

*Herba da san Zuane* (Cecc. *Stuggio* 53): l'iperico (per il colore sanguigno dei petali).

'*L ven la Malgaria*, formula non ancora chiarita, in qualche modo connessa con i bolli di cera:

Mo se te truovo più zo de la via, | e' te bolarò d'altro che de cira! | El no te valerà dir: «Tira, tira, | làsame star, che 'l ven la Malgaria!» (Son. ferr. I 24.8)

'l non te valerà | a fuzer via, | che 'l ven la Malgaria, | che la te bolarà | d'altro che de cira. (*Frot.* 381)

Per *Donna Tomia* e *Sier Menno e Desirò*, la deformazione segue un percorso diverso dal solito, andando piuttosto verso la personificazione che non virando su nomi comuni come nel Lutero che diventa un liuto (e vedi qui anche la nota all'interiezione *Per la testa de Nale*). Il meccanismo è diverso da quello dell'antonomasia vossianica di cui tratteggio le linee generali nei paragrafi seguenti: qui sono i nomi comuni a diventare, per attrazione con nomi già esistenti, nomi propri. Ai due esempi si può affiancare anche una *Dona Bisuodia*, da *dona nobis hodie*: anche se la *dona Bisuodia* rimane poco meno di una figurina balenante per un attimo lungo la deformazione del *Pater noster*:

Pare nostro inquotidiana Dona Bisuodia dimiti ai mussi sacco de nose in luca in tentacion no sì malamen. (Corn. *Oraz.* 6)

### 3.2 Toponimi allusivi

Il procedimento allusivo è usato piuttosto frequentemente nei toponimi. Poco importa, in fondo, riconoscere in un *Corneo* Cornedo Vicentino: l'ago, per così dire, della bilancia semantica del lettore è deliberatamente fatto pendere verso il significato scherzoso di 'corna'; abbiamo dunque:

*Cornalea/Cornolea* (Vann. *Son.* 8; *Mar.* 1.22, 208); l'appena citato *Corneo* (*Contr.* 321), *Corniguolo* (*Mar.* 1.178), *Cornolara* (*Dial. fac.* 50) (su

quest'ultimo, legato alla personificazione della lussuria Nefissa, cf. Zorzi 1967, 1443 e Pellegrini 1989, 246-52).

*Despiersia* ovvero la Persia, nella formula *Anare in la Despiersia* cioè "andare perduto" (Forz. *Past.* IV 715).

*Figaruolo* (*Anc.* A IV 138) e *Ongari in Figaruolo* (*Bet.* C IV 706), riferito a Ficarolo (RO) ma chiaramente allusivo all'atto sessuale (probabile anche il riferimento alla conquista della città fortificata di Ficarolo da parte dei veneziani nel 1482, nel corso della guerra con il duca di Ferrara: Zorzi 1967, 1345).

*Indria*, ovvero l'India. Nel passo in cui il toponimo viene usato, nella forma *Indria* mi pare possa leggersi un innesto di *indrio* ('indietro'), allusivo al fatto che il dono cui il passo fa riferimento verrà ripagato, quasi che nel gioco onomastico l'argomentazione proseguisse a un livello più implicito («ho habbio de bona man quel bel gallon / d'Indria, ch'a' v'imprometto in bona fe' / che per tri dì contugni a' v'haon dè / in te 'l magnarlo cento benission: *Rime* IV 54.6 [Mag.]).

*Pizigoton* e *Torte*: forse Pizzighettone (CR); *Torte* non è chiaramente identificabile, ma è chiaro il riferimento al 'pizzicare' e 'torcere': «vientu da la Torte / o da Pizigoton? [...] Faristu pizigare / le donne in mezo el ballo?» (*Frot.* 388).

*Rilla*, immaginario: 'organo sessuale maschile'; analoga interpretazione oscena potrebbe avere il verbo *grilla* del verso precedente (Boggione, Casalegno 2004, s.v. «grillo» e «rilla»). Cf. «'l se sente | vegnire quì dal Lago e quì da Pilla, | huomeni, ve so dir, che la ghe grilla | pi ca tutti da Rilla» (*Rime* II 7.66 [Men.]).

*Revolon*, Rovolone (PD), attestato altrove nel corpus e usato in *Mar.* 1.150 nella formula *Andare a Revolon*, calco di *Andare a revoltion* ovvero 'andare a rotoli' (Boerio 1856 s.v., «revoltolòn»).

*Zermana*, la Germania, in una specie di gioco di parole con *zermana* 'cugina' (*VdP* alla voce *zerman*): «Curi, laga Zermana e so serore | e gi Franzuosi a bo da man, e fa' | que 'l mar, don te t'arpuossi, t'invie qua | donv'è 'l maor de tuti i cantaore» (Forz. *Rime Sgar.* 50.5).<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Sebbene non abbia (forse) valore allusivo, segnalo qui il caso del fiume *Reon* (Forz. *Rime Sgar.* 50) nel *VdP* identificato con il Reno, non fosse che nella poesia viene descritto (in modo un tantino allucinato) il tragitto del fiume attraverso Francia e Germania e persino attraverso i mari per giungere fino al Brenta e al Bacchiglione.

### 3.3 Paretimologie e giochi di parole

In quanto catalizzatori argomentativi, imparentati all'uso di toponimi allusivi sono i procedimenti della paretimologia o del gioco di parole largamente utilizzati nella strategia encomiastica delle *Rime rustiche*.<sup>11</sup>

chi te messe el lome d'Andriana | vosse dir che in dreana | te lagherissi  
tutte de bellezza. (*Rime* IV 59.122 [Mag.]

la bella Centa, ch'ha fatto stopire | tutta la Tralia, con disse quellù [...] O Centa al mondo sola | de bellezze e honestè, d'agno virtù. (*Rime* IV 77.3, 33 [Mag.])<sup>12</sup>

la sorda Morte, ch'è pur massa ria, | n'ha nemigo maor del Massaria. (*Rime* IV 115.29 [Mag.])<sup>13</sup>

el dotto | segnore Norio, bon miego e no rio. (*Rime* IV 68.2 [Mag.])

Quì tri Regona, che ten regonè | con tant'amore, che 'l n'ha pallan-  
gon, | nu poveri bracente. (*Rime* IV 41.1 [Sbor.]

O Ca' Repetta, Dio te tegne in pe | e t'alze tanto in su, | che i tuò possa  
tornare anchora Re [...] Mo a voler dire | e spreferire: | quì de i Repet-  
ta | no se gh'apetta | quel Re denanzo? | Mo de bel vanzo. (*Rime* III 9.177, 182 [Mag.]

**11** Né Magagnò manca di prodursi in un'etimologia retorica toponomastica: «el Bachig-  
gion, | c'hea in prima lome Battaggion, perqué | el scogne battagliarlo» (*Rime* IV 71.2 [Mag.]).  
Il fiume in questione è naturalmente il Bacchiglione; già che siamo in zona, notevole la  
seguinte onomatopea etimologizzante sul nome del Retrone, affluente del Bacchiglione:  
«aldi el fime, che fa un scrocolamento | sì dolce, che 'l m'ha squasio indromenzò. | Dige:  
Pare Reron, Reron beò» (*Rime* I 6.5 [Mag.]). Alla paretimologia può essere affiancata la  
pratica paronomastica del *beschizzo* o bisticcio, frequente nelle *Rime rustiche* anche al di  
fuori dei nomi propri: «S'a' son stò tardi a mandarve sti turdi, | ch'amacciò zo a Bolzan co i  
miè bolzon, | magnègi pur, Paron, senza piron» (*Rime* IV 48.2 [Mag.]); «Groto, a' me gratto  
el cao sotto a ste grotte» (*Rime* IV 69.1 [Mag.]); «l'iera su l'ara | con se piggia co i lazzi i  
luzzi a Lozzo» (*Rime* IV 48.14 [Mag.]); «el Malchiavel ch'è chivelò, | dasché 'l è morto serà  
deventò | un russignato, per sempre cantare» (*Rime* III 47.4 [Mag.]); «an ti, Secco, impi el  
to sacco» (*Rime* IV 68.14 [Mag.]).

**12** Si tratta di Cinzia Bracciuduro Garzadori, dama vicentina celebre per la sua bellezza,  
destinataria di una corona di sei sonetti di diversi poeti, alcuni dei quali citati da Magagnò  
nei versi della poesia citata, dove si parla anche di un ritratto che, nel momento in cui Ma-  
gagnò scriveva, il pittore Martino Pasqualigo (dedicataria di *Rime* IV 31 [Mag.]) era stato  
incaricato di eseguire.

**13** Si tratta di Alessandro Massaria, medico e scrittore (1511?-1598), tra i fondatori dell'Ac-  
cademia Olimpica di Vicenza, dove creò un teatro anatomico (Santa Maria 1779, 5: 90).

Caro messier dal trombon repolio, | Al sangue, ch'a no vuogio dir de  
Guò, | Ch'a son romagnù squasio ispiritò | Aldando i smerdagale ch'hì  
cantò. (*Rime I* 54.4 [Beg.])<sup>14</sup>

Pratica che non passa necessariamente per la deformazione o contami-  
nazione pavana, come per Quieta (della famiglia Trissino) o per i membri  
della famiglia Gorgo (Olivieri 1961, 102; Santa Maria 1779, LXVI):

O Quieta veramen, | Perqué al lome se conven | Zo ch'a' fé contugnamen.  
(*Rime IV* 75.86 [Mag.])

Gorgo maor de quanti ha el Bacchigion | On ghe corre, e s'arsuna sem-  
pre mè | Acque d'amor, de pase, e de bontè. (*Rime IV* 54.1 [Mag.])

Mo de certuorio el Bacchigion s'agora | che la so acqua sipia tutta quan-  
ta | un Gorgo, azzò che 'l durasse dagnhora | el lome de chì fuora | e  
l'hanor del me Gorgo, ch'a' no so | se 'l Sole gh'habbia mè vezù un par  
so. (*Rime IV* 83.16 [Mag.])

Per Angelo Grande, Ruzante viene angelicato e invocato, in una sorta di  
incrocio tra etimologia e omonimia:

Perqué no ven barba Agnolo Ruzante | dal Paraiso chivelò in ste ban-  
de | per far hanore a 'n Agnolo de i grande. (*Rime IV* 80.1 [Mag.])

Con Aquilia Lanza, donna amata dalla poetessa Maddalena Campiglia (au-  
trice di una delle *Rime rustiche*)<sup>15</sup> Menon accoppia il suo nome con quello  
di Vittoria Trissino-Fratta, sempre della cerchia della Campiglia, creando  
una sorta di versione onomastica del tradizionale accostamento iconolo-  
gico della Vittoria con l'aquila (cf. Ripa 1618, s.v. «Vittoria»):

vu tendì a mandare, | e mi tuogio, e sì magno e fazzo invilia, | chi sa po,  
a la Vettوريا e a la mea Quilia. (*Rime IV* 100.10 [Men.])

La paretimologia può anche essere implicita, ricadendo in quella che po-  
tremmo chiamare una sorta di deformazione encomiastica, come nel caso  
dello stampatore Giorgio Angelieri, il cui nome viene storpiato in *Giurorio*  
con chiaro richiamo all'aggettivo *giorioso* 'glorioso' (*Rime IV* Lett. [Mag.]).

14 Per Ippolito Tromboncino, musicista, cf. Nutter 1989.

15 Di nuovo cimentandosi nel gioco di parole: «Mo no bastava a la Morte maletta | col  
tuor na Lanza portarme via el batti | senza darne per ello an sì gran stretta?» (*Rime IV*  
127.13 [Camp.]).

Raffinato nelle movenze, ma in certa misura anestetizzato dalla necessità di non offendere i dedicatari, il gioco onomastico ritrova una coloritura aggressiva nella lomenaia dello stesso Maganza, variamente sottoposta a autoinflitte paretimologie, giochi di parole, deformazioni.<sup>16</sup>

e dighem pure che, se mè a' son stò | de fuori e drento tutto Magagnò, | adesso a' me porò | chiamar verasiamen pi Magagnà | che n'è na brisa tutta carolà. (*Rime* III 7.97 [Mag.])

Come deformazioni e giochi di parole abbiamo dunque: *Magradanza* (*Rime* IV 37.10 [Mag.]);<sup>17</sup> *Magra Granza* (ivi, v. 12) ovvero 'Magra Grangia';<sup>18</sup> *Malgaragno* ovvero 'Melograno': e qui la deformazione in senso botanico è parte di un gioco paretimologico sui nomi di Lattanzio Persicini (trasformato in *persegaro*, ossia pesce) e Valerio Sale (diventato *salgaro*, salice) dedicatari dei versi, in una sorta di contagio semantico che ricorda il già citato passo di Aquilia e Vittoria:

Ello ha sapio incalmare un Persegaro, | ch'a' sì vu, e mi, ch'a' son un Malgaragno, | in su le ceffe d'un dolce Salgaro. (*Rime* IV 67.9 [Mag.])

Un altro esempio di paretimologia triplicata e 'contagiata' (ma l'ultimo gioco di parole non è su un nome proprio) è nei seguenti versi per Loredana Marcella, moglie del doge Alvise Mocenigo, i cui nomi vengono associati alle omonime monete in una sequenza che si conclude il ducato (titolo e moneta):

Zà solivi valer lomè un Marcello, | da 'n Marcello a' vegnissi a 'n Smozzani-go, | da 'n Smozzanigo a' sì vegnù a un Ducato. (*Rime* IV 119.12,13 [Gro.])

Segnalo anche la deformazione di *Vitruvio* in *Svetrulio*, nella quale non escluderei la presenza un gioco di parole tra il *vetro* innestato in *Svetrulio* e il verbo *deschiarare*; il passo fa riferimento al commento a Vitruvio di Daniele Barbaro illustrato da Palladio (*barba Andrea*):

16 Enfattizzazioni del significato della lomenaia anche nei versi per e da Giulio Camillo Sborozzò: «S'te no sì Sborozzò, l'è forza che | sta botta a' te vezamo a sborozzare» (*Rime* IV 38.1 [Mag.]); «nu poveri bracente, ch'a' posson | ben dirse Magagnusi e Sborozzè» (*Rime* IV 41.4 [Sbor.]).

17 La storpiatura si deve a un Bembo dedicatario di *Rime* IV 37 [Mag.], poesia che fa riferimento a una sua lettera a Magagnò che evidentemente conteneva la nuova lomenaia; l'espressione *magra danza* per 'cattivo stato' è presente in alcuni testi cinquecenteschi di area veneta (Brugnolo 1977, 26; Auzzas, Pastore Stocchi 1980, 46).

18 «me poivi dire an Magra Granza, | dasch'a' somegio purpio a 'n campeello, | che d'ingrassarse mè no gh'ha speranza» (*Rime* IV 37.12 [Mag.])

barba Andrea, | che g'ha sì dertamen insegnolò | quel bel Svetrulio, ch'a' g'hi deschiarò. (*Rime* I 16.59 [Mag.])

I rimanenti giochi etimologici del corpus pavano sono più, per così dire, tautologici:

A' no son di Donè da donare. A' vuò an mi la mia parte. (*Piov. G* V 242)

A' son Garbinello, e sì el me fo mettù nome così, perché, dasché a' nas-sì, a' he sempre habbù avanti de far miegio garbinelle [...] No seràvigi mè mi quel Garbinello, che a' suògio? Haràve mè perdù la nome, con fa una manza quando la diventa una vacca? No seràve gnian mi pi quel Garbinello, no me seando andà fatta la garbinella. (*Piov. G* IV 18)

E per tal segnal, che l'ha nome Resca. De que me cignèvo? E che l'è propio con è la resca, che ponze da tutti i cavi. (*Piov. G* IV 109)

E perzòntena i me messe lome Ruzante, perché a' ruzava. (*Anc. A* II 68)

Com Sitton ha sentù dire che la Nina ha cattò so pare da senno e da dave-ra, e che 'l è ricco homo, e che 'l ghe la vo dare per mogiere, l'ha parso pruopio com l'ha nome: un sitton che vaghe corrauto là. (*Piov. G* V 117)

perqué l'iera dolce in compagnia | co è zaccara l'hea lome Zaccaria. (*Rime* III 1.74 [Mag.])

Chiudo l'elenco dei giochi in vario grado etimologizzanti con una intensificazione onomastica di *Lecardo* nella *Saltuzza* di Calmo, in cui al personaggio viene aggiunto un cognome ingiurioso coerente col significato del nome ('ghiottone'):

Que ditu, zarlaore? A' so che ti t'è metù a preicare, messier fra Lecardo da i Rognon Grassi. (*Calmo Salt.* II 4)

### 3.4 Nomi parlanti o allusivi

Di nuovo e in altro senso analoghi ai toponimi allusivi, i nomi parlanti o a doppio senso, spesso denotanti figure che non compaiono altrimenti nel testo: territorio piuttosto scivoloso dal punto di vista interpretativo. Non c'è spazio qui per un elenco completo; segnale, tra i (non sempre dimostrabili) doppi sensi osceni: *Benimbocca* (*Piov. G* II 111); *Mescolzon*, in cui si riconosce un innesto di *mescola* ('mattarellò') su *mascalzone* (*Bet.*

C IV 88); *Pigozzo* ('picchio');<sup>19</sup> *Piombon* (*Past. Int. IV*); *Baldin Tortolato* (*Pasq. Perp.* 13) (sia il nome che il cognome passibili di interpretazione oscena; cf. Migliorini 1927, 241; Boggione, Casalegno 2004, s.v. «tortorino»); *Trivella* e *Trivellùn* (Zorzi 1967, 1292 respinge il doppio senso proposto dubitativamente da Lovarini). Interessante anche *Basegio/Baxegio Pigiavento*, probabilmente allusivo all'impotenza: Migliorini cita l'uso, nel Calmo delle *Lettere*, di *don Basilio* per 'membro virile', mentre *pigliare il vento* poteva valere 'perdere il filo' o semplicemente 'svanire' (Crusca 1763, s.v. «vento»; Migliorini 1927, 241). È bene ribadire che si tratta di letture a doppio senso possibili, quasi mai dimostrabili con assoluta certezza (salvo casi lampanti come il *Benimbocca*), dato che il più delle volte sono associate a comparse prive di qualsiasi denotazione, nomi in altre parole che sembrano più che altro intesi a creare una sorta di brusio comico subliminale, parte del cui fascino è precisamente nella sua indeterminatezza e incertezza.

Anche con i nomi parlanti abbiamo coppie semanticamente affini, come *Cevola* e *Cavodagio* (*Mar.* 3.59) ('cipolla' e 'testa d'aglio') o *Azaro* e *Fin* 'Acciaio fino' in «pago a sier Fin | che fo de sier Azaro | du mastiegi e un staro | de sta possession» (*Test.* 560), di cui abbiamo già visto un esempio simile nella coppia *Pestolese* e *Squarcina*.

Un'altra coppia è quella di *Bagatin* e *Squarzon* (*Son. ferr.* I 29.13). Il *bagatin* era una moneta di pochissimo valore: insieme al nome del suo compagno, *Squarzon* ovvero 'Strappo', viene creata una forte allusione alla miseria che chiarisce i versi successivi, in cui il prigioniero di Bagatin e Squarzon (ovvero della povertà) ringrazia ironicamente il giudice per il suo sostegno economico.

La tendenza ad accoppiare nomi parlanti con intento comico mi spinge ad ipotizzare una piccola correzione ad un passo del secondo volume delle *Rime rustiche*.

Drio de questoro ven Menego Anzin | e Tomaso Scarella so vesin. (*Rime* II 7.70 [Men.])

*Anzin*, ovvero 'uncino', è passibile di un'interpretazione oscena che potrebbe far supporre che lo Scarella (non attestato come cognome) fosse invece uno *Scarsella* ('tasca'), ovvero 'tasca', attestato sia come cognome che con il doppio senso di 'organo sessuale femminile' o anche 'scroto': *Anzin* e *Scarsella* formerebbero così una coppia comica di vicini di casa (Boggione, Casalegno 2004, s.v. «scarsella»); e già all'inizio di questo arti-

19 «Tuogno de Marco Cebeschin, que dasea d'albergo a Sandro Pigozzo spartio dai teratuori puoco lunzi dei Toischi, ghe insegné i tempi de tosar le piegore» (*Pasq. Rec.* 4); il picchio e il tosare le pecore cui il personaggio viene associato potrebbero avere un doppio senso osceno (Boggione, Casalegno 2004, s.v. «pècora»; Radtke 1980, 170)

colo, con Michelangelo e Ovidio, avevo mostrato un altro effetto di questa frequenza della binarietà onomastica, che aveva portato a uno sdoppiamento dei due personaggi.

### 3.5 Antonomasie

Congedo il lettore con l'elenco di nomi non parlanti utilizzati in vari tipi, talvolta stralunati, di antonomasia, da quella vossianica a metonimie come *Marco* per 'Venezia', passando naturalmente per la nominazione popolare di categorie con nomi propri descritta da Migliorini 1927 (cui va naturalmente affiancato almeno Beccaria 2000).

Nell'ordine:

*Arago*, il mostro Argo, i cui molti occhi diventano i molti buchi del formaggio:

S'te vuò formaggio che sea de quel bon, | ten mente, contain, al fatto to. | Co 'l sarà Arago per me pinion, | frello, el mieliterà d'esser laldò. (Pasq. *Perp.* 306)

*Bernardo* (*Tamia* 133, *Mor. Gatt.* 14): organo sessuale maschile (Migliorini 1927, 241; Boggione, Casalegno 2004, s.v.).

*Brogio* (*Rime* II 9.79 [Men.]): poveraccio (Migliorini 1927, 219).

*Chiappin* per 'Orso', *Martino* per vari animali e *Rigo* per 'asino'<sup>20</sup> (Migliorini 1927, 133):

tutti i matti l'ha lome Zane e tutte le biestie l'ha lome Martin, aççetto l'orso che ha lome Chiappin e l'aseno Rigo. (*Calmo Rod.* II 105)

*Duozo*, *Menego* e *Nale*, usati in modo quasi antonomastico per 'contadini': a' no sento mè dire: «La leza de Menego, la leza de Nale, la leza de Duozo». Tutte ste leze è de citaini. (*II Orat.* A 14)

*Marco* e *San Marco* per 'Venezia' (diffuso in tutto il corpus pavano, anche nell'esclamazione *Marco! Marco!*).

*Merlin* per 'astuto' (*Bet. C V* 619; *Vacc. V* 25).

20 Su Rigo: «Quella sententia, e quel proverbio antigo, | che 'l Dresseno ha cantò sì gran poleta: | ch'agnon che vé el bisogno d'un so amigo | e che 'l pò alturiare e i prieghi aspietta, | quellù ha le recchie e l'anema d'un Rigo» (*Rime* IV 35. 14 [Mag.]). I versi sono una pavanizzazione dalla *Sofonisba* di Trissino (V 81): «ché chi vede il bisogno dell'amico, | e aiutare il può, ma i prieghi aspetta, | costui, cred'io, tacitamente nega».

*Mezena* ‘metà del maiale o del bue macellato’ per ‘Mecenate’ (di uso identico all’italiano), con ovvio riferimento al sostentamento (*Rime* IV 2.3 [Mag.]).

*Michelazo* per ‘buono a nulla’ (*Mar.* 2.128, 173, 178) (Migliorini 1927, 229 e *passim*).

*Muschio* per ‘persona molto sporca’ (Gianc. *Zing.* II, 472, IV 2, 148) (Lazzerini 1991, 315). Da notare il passo di IV, 148 in cui ritroviamo una sorta di enfattizzazione etimologica.<sup>21</sup>

A so posta, a’ l’he metù in la cambara de Muschio, a’ ve so dire ch’el giera immuschio! (Gianc. *Zing.* IV 148)

*Pandin* ovvero Francesco Pandin, pazzo per antonomasia (*Vacc.* Prol. II 5) (Menegazzo 2000, 369-424).

*Rolando* per ‘prode’ o ‘saggio’ (*Bet. M* Prol. 7; *Dial. fac.* 87; *Piov. G M* II 40; *Corn. Oraz.* 3, 36; *Ronch. Dial.* 157; D’Onghia 2010, 126).

*Spetrarchi* per ‘letterati’ (*Corn. Oraz.* 3).

*Stuotene* (lett. Aristotele)<sup>22</sup> per ‘sapiente’ (*Vacc.* II 20; *Rime* IV 23.7 [Mag.]; *Pasq. Perp.* 168).

*Talia* (Italia) per ‘nazione’:

Mo agno muò a’ le catterè, s’a’ dèsse cercare quante Talie è in lo mondo, andar per la Talia Toesca, per la Talia Franzosa, per lo Romnengo, de là dal mare, in Perindia, in terra de Rottabia, in la Priopia, in la Finasia. (*Piov. G M* II 4)<sup>23</sup>

*Tomasati*, forse per ‘deretano’ (*Bet. C* IV 714) (Migliorini 1927, 241; Zorzi 1967, 1345).

21 Probabile la sfumatura antifrastica (dal muschio si estraevano profumi).

22 Tra le varie deformazioni di *Aristotele* (*Restuotele*; *Sostene*; *Stotene*; *Tuotene*) la forma *Sostene* potrebbe forse altrettanto bene far pensare a Demostene (la vicinanza col v. *sostenere* (*VdP*: 750) anche se in apparenza potrebbe giocare a favore per un’identificazione con un oratore, è tutt’altro che decisiva, dato che le deformazioni spesso hanno effetti di *nonsense*): «a’ vorrae contrastare cum quanti slettran imparé mè lettere, se ’l foesse ben Sostene bonamen, que amore no è altro que potintia e desierio» (*Anc. A* III 40); «Poh, ch’a’ g’insegno mi a igi tal ponto, che Sostene e Seneca no se pensé mè» (*I Orat. M* 27). Nel *VdP* si è comunque preferito tradurre con *Aristotele*.

23 Per questa curiosa antonomasia geografica, Tomasin 2012, 114-23.

*Trulio*<sup>24</sup> (Marco Tullio Cicerone) per 'oratore' (*Rime* IV 23.7 [Mag.]).

*Zane* per 'matto' (*Calmo Rod.* II 105; l'esempio è qui riportato insieme a quello per *Chiappin*, *Martino* e *Rigo*).

## Bibliografia

I. Testi citati per abbreviazione (secondo il sistema del corpus pavano)

- Anc. A*: Ruzante (1551). *Anconitana*. Venezia: Bartholomeo Cesano.  
*Bet. C*: Cecchinato, Andrea (a cura di) (2002). *Ruzante: La Betia* [tesi di laurea]. Padova: Facoltà di Lettere e Filosofia.  
*Calmo Salt.*: Calmo, Andrea (1551). *Il Saltuzza*. Venezia: Bartholomeo Cesano.  
*Calmo Pot.*: Calmo, Andrea (1552). *La Potione*. Venezia: Stefano de Alessi.  
*Calmo Rod.*: Calmo, Andrea (1553). *Rodiana*. Venezia: Stefano de Alessi.  
*Calmo Spagn.*: Calmo, Andrea (s.d.). *Las Spagnolaz*. Venezia: Stephano e Battista.  
*Cecc. Stuggio*: Marchesini, Lucio (1612). *Stuggio del boaro*. Vicenza: Francesco Grossi (edizione moderna in Milani 1996, 159-86).  
*Contr.*: «Contrasto del matrimonio de Tuogno e de la Tamia». Milani 1997, 295-315.  
*Corn. Oraz.*: Ruzante. «Oration de Ruzante al Cardinale Cornaro». Milani 1981, 1-77.  
*Dial. fac.*: Ruzante. «Dialogo facetissimo». Padoan 1981, 67-101.  
*Dial. vill.*: «Dialogo di due villani padovani». Milani 1997, 419-52.  
*Fior.*: Ruzante (1552). *Fiorina*. Venezia: Stefano di Alessi.  
*Forz. Past.*: Forzatè, Claudio (1574). *Commedia pastorale*. Padova: Biblioteca Civica di Padova, ms. B.P. 2256.  
*Forz. Rime Sgar.*: Forzatè, Claudio (1583). *Rime de Sgareggio Tandarelo da Calcinara*. Padova: Paulo Meieto.  
*Frot.*: «Frotola d'un vilan dal Bonden». Milani 1997, 201-35.  
*Gianc. Zing.*: Giancarli, Gigio Artemio (1546). *La Zingana*. Mantova: s.n.t.  
*I Orat. M*: Ruzante. «La oration de Ruzante al Cardinal Cornaro». Padoan 1978, 194-219.  
*Mar.*: «I mariazi da Pava». Milani 1997, 237-94.  
*Mor. Gatt.*: Morello, Jacopo (1551). *In nome de Gattamelà*. Venezia: Bartholomeo Cesano.  
*Mor. Lal.*: Morello, Jacopo (1551). *Le lalde e le sbampuorie della unica e virtuliosa Ziralda*. Venezia: Stefano de Alessi.

<sup>24</sup> Forse riconducibile a *trullo* 'scorreggia' (Crusca 1763 s.v.). Per inciso, Cicerone detiene il record di deformazioni pavane, il cui elenco è quasi un repertorio delle strategie di pavanizzazione onomastica: assimilazione a nomi propri pavani; trasformazione in nomi comuni pavani; generica e non semantica pavanizzazione fonica: oltre a *Trulio*, abbiamo *Ceseron*, *Chiaron*, *Tulio*, *Zanzaron*, *Zazzaron*, *Zuzarlon*.

- Mor. *III Oraz.*: Morello, Jacopo (1551). *Terza oratione di Ruzzante*. Venezia: Stefano de Alessi.
- Pasq. *Perp.*: dalle Brentelle, Pasquale (1614). *I perpuositi de favellare*. Venezia: Antonio Pinelli. Poi Milani 1996, 247-64.
- Pasq. *Rec.*: dalle Brentelle, Pasquale (1614). *Recuordi ai contain*. Venezia: Antonio Pinelli. Poi Milani 1996, 244-6.
- Past.*: Ruzante. «La pastoral». Padoan 1978, 60-193.
- Piov G*: Ruzante (1548). *Piovana*. Venezia: Gabriel Giolito de Ferrari.
- Rime I: Rime di Magagnò, Menon e Begotto. Prima parte* (1558). Padova: Gratoso Perchacino.
- Rime II: Rime di Magagnò, Menon e Begotto. Seconda parte* (1562). Venezia: Giovan Iacomo Albani.
- Rime III: Rime di Magagnò, Menon e Begotto. Terza parte* (1569). Venezia: Bolognino Zaltieri.
- Rime IV: Rime di Magagnò, Menon e Begotto. Quarta parte* (1583). Venezia: Giorgio Angelieri.
- Ronch. *Dial.*: Spinelli, Girolamo (1605). *Dialogo de Cecco di Ronchitti*. In Milani 1992.
- Son. ferr.*: «Sonetti satirici ferraresi». Milani 1997, 107-74.
- Test.*: «Testamento de sier Perenzon». Milani 1997, 327-57.
- Tub. Dur.*: Lampietti, Domenico (1582). *La Tubbia*. Padova: Paolo Meietti. Poi Milani 1996, 159-86.
- Vacc.*: Ruzante (1541). *Vaccaria*. Venezia: Bartholomeo Cesano.
- Vann. Son.*: *Sonetto responsivo di Francesco di Vannoazzo a Marsilio da Carrara*. Milani 1997, 21, 24-5.

## II. Studi, edizioni, strumenti

- Auzzas, Ginetta; Pastore Stocchi, Manlio (1980). *Ventitrè aneddoti raccolti nell'Istituto di Filologia e Letteratura italiana dell'Università di Padova*. Vicenza: Neri Pozza.
- Beccaria, Gian Luigi (2000). *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*. Torino: Einaudi.
- Boerio, Giuseppe (1856). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Cecchini.
- Boggione, Valter; Casalegno, Giovanni (2004). *Dizionario del lessico erotico*. Torino: UTET.
- Brugnolo, Furio (1986). «La tenzone tridialettale del Canzoniere Colombino di Nicolò de' Rossi. Appunti di lettura». *Quaderni veneti*, 3, 41-83.
- Cenini, Carlo (2011). «Due usignoli pavani». Cattani, Adelino; Danler, Paul; Peron, Gianfelice (a cura di), *Anaphora. Forme della ripetizione*. Padova: Esedra, 243-63.
- Crusca (1763). *Vocabolario degli Accademici della Crusca. Edizione seconda veneta*. Venezia: Francesco Pitteri.
- D'Onghia, Luca (a cura di) (2010). *Ruzante: Moschetta*. Venezia: Marsilio.

- Lazerini, Lucia (a cura di) (1991). *Giancarli, Gigio Artemio: Commedie. La Capraria. La Zingana*. Padova: Antenore.
- Lovarini, Emilio (1965). *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*. Padova: Antenore.
- Menegazzo, Emilio (2000). *Colonna, Folengo, Ruzante e Cornaro. Ricerche, testi e documenti*. Padova: Antenore.
- Migliorini, Bruno (1927). *Dal nome proprio al nome comune*. Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Milani, Marisa (a cura di) (1981). *Cornaro, Alvise: Orazione per il cardinale Marco Cornaro e Pianto per la morte del Bembo*. Bologna: Commissione per i testi di lingua.
- Milani, Marisa (a cura di) (1992). *Spinelli, Girolamo: Dialogo de Cecco d'i Ronchitti da Bruzene in prepuosito de la stella nova*. Padova: Editoriale Programma.
- Milani, Marisa (1996). *Vita e lavoro contadino negli autori pavani del XVI e XVII secolo*. Padova: Esedra.
- Milani, Marisa (a cura di) (1997). *Antiche rime venete*. Padova: Esedra.
- Nutter, David (1989). «Ippolito Tromboncino, cantore al liuto». *I Tatti. Studies in the Italian Renaissance*, 3. DOI 10.2307/4603663 (2017-07-08).
- Olivieri, Dante (1961). *Toponomastica veneta*. Venezia; Roma: Istituto per la collaborazione culturale.
- Paccagnella, Ivano (2012). *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*. Padova: Esedra.
- Padoan, Giorgio (a cura di) (1978). *Ruzante: La Pastoral, La Prima Oratio- ne, Una lettera giocosa*. Padova: Antenore.
- Padoan, Giorgio (a cura di) (1981). *Ruzante: I Dialoghi, La Seconda Oratio- ne, I prologhi alla Moschetta*. Padova: Antenore.
- Patriarchi, Gasparo (1821). *Vocabolario veneziano e padovano*. Padova: Seminario.
- Pellegrini, Giovan Battista (1989). *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- Radtke, Edgar (1980). *Typologie des sexuell-erotischen Vokabulars des heutigen Italienisch*. Tübingen: Gunter Narr.
- Ripa, Cesare (1618). *Iconologia*. Padova: Tozzi.
- Santa Maria, Angiolgabriello (1779). *Biblioteca, e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza che pervennero fino ad ora a notizia. Volume 5*. Vicenza: Vendramini Mosca.
- Tomasin, Lorenzo (2012). «Toponomastica ruzantiana». Cecchinato, Andrea (a cura di), *Molte cose stanno bene nella penna che ne la scena starebben male. Teatro e lingua in Ruzante*. Padova: Cleup, 109-24.
- Zorzi, Ludovico (a cura di) (1967). *Ruzante: Teatro*. Torino: Einaudi.